

Dopo la mozione della Lega, arriva il sì bipartisan contro le accuse lanciate dall'Islam per il discorso del Pontefice a Ratisbona

Sostegno al Papa, il Senato trova la maggioranza

Prodi: era una citazione, non il suo pensiero. Amato: disagio per le richieste di scuse da altri Paesi

di **MARIO STANGANELLI**

ROMA - Solida, anzi solidissima maggioranza in Senato, ma su una risoluzione bipartisan di solidarietà a Benedetto XVI dopo le polemiche innescate dal suo discorso di Ratisbona. Con 208 voti a favore e otto astenuti della sinistra radicale è stata approvata una mozione che - dopo la prima presentata dalla Lega - ha unificato, su iniziativa dell'Udc Francesco D'Onofrio, quelle di tutte le altre forze politiche per manifestare solidarietà al Papa per «gli ingiusti attacchi e inaccettabili minacce rivolte al Pontefice e la Chiesa e dopo le violenze contro singoli fedeli e di co-

munità».

A nome del governo Giuliano Amato sottolinea l'importanza del voto unitario a poche settimane dal viaggio di Benedetto XVI in Turchia che il Viminale «seguirà con la massima attenzione». Nel suo intervento il ministro dell'Interno parla del «disagio» procuratogli dalle richieste di governi di altri Paesi «di chiedere scusa per il discorso del Papa a Ratisbona, in ragione non di profonda convinzione religiosa, ma della paura di eccitare la tigre del terrorismo e i movimenti che all'interno di quei Paesi potrebbero costare a quei governi il posto alle prossime elezioni». Per Amato «bisogna non chiedere scusa per ciò che ha detto il Papa, ma costruire legami con chi può non condividere la verità del Papa, ma condivide il senso di dialogo e pace che quello porta in sé». Alle parole del ministro fa eco dal Libano Prodi, che oggi effettuerà la prima visita ufficiale a Benedetto XVI e che in un'intervista alla tv "Al Arabia" ha affermato che quella di Benedetto

XVI a Ratisbona è stata «una citazione storica che può essere

fraintesa ma che non c'entra con la filosofia personale del Papa. Credo che il Santo Padre - ha aggiunto il premier - abbia definito il senso e la morale del suo discorso ponendo enfasi sulla necessità del dialogo tra i vari popoli e le varie religioni».

Sulle minacce e gli incidenti seguiti al discorso di Ratisbona Amato ha inteso "storicizzare" la situazione di una «buona parte del mondo islamico che vive una fase di arretratezza e di oscurantismo dogmatico non molto lontana da quella vissuta da noi in secoli passati». «Noi - ha detto ancora il titolare del Viminale - siamo abituati a un Dio che evidentemente non si offende se ogni tanto lo facciamo apparire in qualche vignetta». Inoltre, Amato definisce «culturalmente inammissibile e politicamente nefasto» chiedersi scetticamente "dov'è l'Islam moderato?". «Tanto per cominciare - afferma il Dottor Sottile - lo

abbiamo in casa: sono quelle migliaia di donne immigrate in Italia che, non ancora cittadine italiane, desiderano ardentemente essere come noi, non essere segregate in casa assoggettate al potere maschile, sia pur non rinunciando alla loro religione islamica della quale sono orgogliose».

I riferimenti all'oscurantismo della Chiesa dei secoli scorsi costano ad Amato la neppure tanto velata accusa di adesione alla Massoneria che Alfredo Mantovano (An) gli lancia dicendo di aver scritto un discorso «più col compasso che con la penna». La stessa accusa viene sprecata, e in termini assai più espliciti e circostanziati, dal leghista Giuseppe Leoni nei confronti di Romano Prodi. Ma la *finesse* della Lega si esplicita ai massimi quando dai suoi banchi parte all'indirizzo del senatore dei Verdi-Pdci Giampaolo Silvestri, uno dei fondatori dell'Arcigay, un commento al femminile «bravissima!». Tensione in Aula, che il presidente Marini fatica un po' a sedare «stigmatizzando con forza la vergognosa espressione di intolleranza».

IL MINISTRO AMATO

*Noi abituati a un Dio
 che non si offende
 per le vignette.
 Oggi buona parte
 del mondo
 islamico vive una
 fase oscurantista,
 come noi secoli fa*

